



Omelia del Vescovo Domenico

Vestenanova, giovedì 31 ottobre 2024

Tutti i Santi 2024

Ingresso don Simone Facincani a Vestenanova

(Ap 7,2-4.9-14; 1 Gv 3,1-3; Mt 5,1-12)

“Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?”. La domanda di uno degli anziani squarcia la visione apocalittica della fine della storia. Siamo ormai disabituati all’idea della fine, ma ancor prima alla possibilità di un giudizio, di una valutazione, di una interpretazione. La verità è che siamo disabituati a vedere le cose dalla fine e ci limitiamo ad osservarle nel frattempo, ma così viene meno la visione e ci sentiamo intrappolati nel frammento che ci tocca vivere, senza decifrare che ci succede e soprattutto come andrà a finire. E così tiriamo a campare, mentre il tempo scorre inesorabile. La solennità di Tutti i Santi e quella dei Morti che trascina con sé, fortunatamente ci riscatta da questa percezione sbiadita del vivere e ci fa ritrovare una certezza sempre cara al popolo cristiano: *“Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello”*.

Chi sono allora quelli *‘vestiti di bianco’*? Per capirlo basta riferirsi al testo di Matteo dove per ben 9 volte risuona il termine *makarioi/beat*i. Per evitare di interpretare male le beatitudini come fossero la rinuncia alla vita e peggio ancora l’oppiaceo di una vita nell’aldilà, occorre comprendere che esse esprimono una contestazione radicale della condizione attuale del mondo così come è nella storia. Chi è veramente felice, si chiede Gesù? Non i *vip*, i potenti, gli arrivisti, i furbi. Ma più semplicemente *‘i poveri in spirito’* cioè quelli che vivono dignitosamente a dispetto delle cose; gli *‘afflitti’* cioè quelli che sanno accettare le contraddizioni della vita; i *‘miti’* cioè quelli che non pretendono sempre tutto ma si aprono a tutti; quelli che hanno *‘fame e sete della giustizia’*, cioè non si accontentano di come stanno le cose; e soprattutto *quelli che coltivano il desiderio di vedere Dio* e non si perdono dietro ai suoi surrogati di sempre. La storia non è quella che ci raccontano i libri, non è fatta dai titoloni delle cronache o dai *like* sui social, né dai personaggi che appaiono e scompaiono. La storia siamo noi! Nel senso rivelatoci dalla *prima lettera di Giovanni*, quando afferma: *“Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!”*.

La storia, dunque, non è *il* fine e neanche *la* fine di tutto, ma soltanto il passaggio. La storia è la passerella – non necessariamente sempre sul *red carpet* – per coltivare quello che ciascuno desidera profondamente e che lo lascia puntualmente insoddisfatto. In realtà: “*Noi fin da ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è*”. Lo vedremo! Questo desiderio incompiuto si chiama fede e genera la speranza. È quanto basta però per reggere l’urto di una vita spesso priva di senso. Per sopportare dolori che restano come spine conficcate nella carne e per gustare le piccole gioie che sono presagio della vita che ci attende.